

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto ....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Clechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficare tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO:

**Beneficenza.** — Monsignor Bonomelli fra gli emigrati in Svizzera.

**Religione.** — Vangelo della domenica tredicesima dopo Pentecoste —  
L. MEREGALLI. Pensieri del Card. Newman sull'Assunzione.

**Educazione ed Istruzione.** — ATTILIO FONTANA. Gli ultimi giorni  
di Carlo Alberto, 14 maggio-28 luglio 1849 — Monumento in Monza al  
Padre Luigi Maria Villoresi — Necrologio.

**Società Amici del bene.** — Elargizioni della settimana.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale — Diario.

## Beneficenza

Monsignor BONOMELLI

FRA GLI EMIGRATI IN ISVIZZERA

Basilea, 6 agosto.

Mons. Bonomelli, accompagnato da mons. Lombardi, ha intrapreso un lungo viaggio per visitare i diversi centri dove si svolge l'azione dell' « Opera di Assistenza per gli Operai italiani emigrati », da lui fondata. Si è recato, tra l'altro, a Goppenstein nel Vallese, una colonia italiana che sorge all'imboccatura meridionale del tunnel del Loetschberg, e che ha un carattere tutto speciale. Si compone di circa cinquemila italiani, tra donne, fanciulli ed operai, che vivono raggruppati in capanne di legno. Non vi sono servizi pubblici, organizzazioni amministrative di nessun genere e quindi nessuna autorità, ma solo l'Impresa francese pei lavori e l'Opera d'assistenza.

### Lavoratori eroici.

« — La salita da Briga a Goppenstein — mi ha detto S. E. — è qualche cosa da mettere i brividi e, data la mia età, mi è riuscita assai penosa. Gli operai, avvisati in precedenza del mio arrivo, mi sono venuti incontro in massa, con musica e bandiere, guidati dall'ingegnere capo dell'Impresa francese e dal vice-consolo italiano di Briga. Tutti avevano all'occhiello il nastrino tricolore e mi accolsero al suono della marcia reale. Le feste

a cui sono stato fatto segno mi hanno veramente commosso. Come dirle l'impressione che ho provato in questa visita? Pensi che questa caratteristica colonia sorge tra montagne tagliate a picco, ed i poveri operai con le loro famiglie sono esposti a continui pericoli, d'inverno per le valanghe, e d'estate pei macigni che si staccano e precipitano dall'alto. Lei ricorderà il disastro dell'anno scorso in cui vi furono numerose vittime. Notte e giorno si danno il cambio dei guardiani, muniti di trombe, per poter dare il segnale d'allarme in caso di pericolo. Ho avuto l'impressione di un campo di battaglia in cui vi siano delle sentinelle sempre pronte a segnalare l'avvicinarsi del nemico.

« Eppure se lei vedesse come questi operai, abituati alla fatica, affrontano la morte, ne resterebbe meravigliato. Si avviano al lavoro a squadre di cinquecento alla volta cantando allegramente senza sapere se ne usciranno vivi. Lavorano otto ore ad una temperatura insopportabile — 36 gradi di calore ora che si è giunti al quinto chilometro — e ne escono per essere sostituiti con un'altra squadra di 500. Si calcola per ogni trecento metri di perforazione una vittima, senza contare gli infortuni minori e le malattie: numerose queste poichè da una temperatura così alta passano repentinamente ad una temperatura bassissima. Il medico mi diceva che non trascorre settimana senza che egli debba accorrere per constatare una morte o per curare un ferito. La ferale notizia si sparge subito nella colonia e tutti accorrono all'imboccatura del tunnel per vedere chi è lo sventurato: ed allora sono scene commoventissime, parole di commiserazione che erompono dalle bocche di tutti. Se non ci fossero gli italiani nessuno avrebbe traforato quelle montagne, si può dirlo forte! »

Mi accorgo che S. E. ha delle lagrime che gli rigano il volto, e resto per qualche istante muto a contemplare la veneranda figura.

### Armonia ed ordine.

— Non si potrebbe, Eccellenza — domando — con un po' di propaganda impedire che questi poveri disgraziati vadano al massacro?

— Già; ma, veda, è la miseria che li spinge ad andare lassù. Ormai i lavori sono finiti. Fra un anno il

tunnel sarà perforato e la gloria resterà all'ingegnere, che ha ideato i lavori, mentre vi sono questi poveri disgraziati, che per raccorciare un percorso ferroviario di qualche ora, si immolano: veri eroi che muoiono ignorati. Sempre a proposito di questa colonia le dirò, passando ad un altro ordine di idee, che da principio era impossibile accostare questi operai andati là spinti dalla necessità, ma che a poco a poco i nostri missionari li hanno guadagnati in modo che ora tengono il governo della colonia con piena soddisfazione delle autorità cantonali, dell'impresa e degli stessi operai.

« Vi è una baracca che funziona da ospedale dove ho visitato una trentina di ammalati, ed una scuola, retta da suore italiane, frequentata da circa 300 ragazzi e riconosciuta dalle autorità cantonali. In occasione della mia visita si è proceduto alla premiazione degli alunni che più si sono distinti. Ho dovuto constatare ancora una volta in questo mio viaggio l'armonia perfetta che regna tra le autorità diplomatiche e consolari e la nostra Opera di assistenza. A Berna, dove mi sono recato dopo la visita a Goppenstein, in un colloquio avuto col nuovo ministro Cucchi-Boasso questa mia convinzione ne è uscita sempre più rafforzata ».

— A proposito, Eccellenza, Ella sa che qui a Basilea la sala d'aspetto per gli emigranti italiani alla stazione centrale è un locale indecentissimo, angusto, privo di luce e di aria, una tomba insomma: ed è davvero a deplorarsi che in una stazione di passaggio così importante come questa di Basilea non si sia ancora pensato a rimediare a tale inconveniente. È vero che sono corse trattative tra l'Opera di assistenza, il Governo italiano e le Ferrovie federali in proposito?

### Un provvedimento.

— Sì. Abbiamo fatto rilevare all'amministrazione delle Ferrovie svizzere ed al Governo italiano l'inconveniente, ma da principio non si è riusciti a nulla; finché, in seguito alle nostre insistenze, l'amministrazione delle Ferrovie svizzere si è decisa ad offrirci un terreno gratuitamente perchè noi costruiamo un ricovero per i nostri emigranti qui di passaggio, ed il Governo italiano ci ha promesso il suo appoggio ed un sussidio proporzionato alla spesa. Si stanno preparando i piani e facilmente quest'anno stesso si comincerà la costruzione del nuovo ricovero, il quale oltre ad un grande salone di circa 400 metri quadrati avrà al piano inferiore gli uffici per l'emissione dei biglietti, deposito dei bagagli, cambio di danaro, restaurant, lavatoi, ecc., ed al piano superiore dormitoi, infermeria, bagni, docce: ecc. Come vede, una grande iniziativa che l'Opera affronta coraggiosamente per il benessere dei poveri emigranti italiani.

— E dove si dirige ora?

— Continuerò il mio giro. Andrò ad Ulma, Arbon, Bregenz, S. Gallo e Lucerna per poi far ritorno in Italia.

**Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.**

## Religione

### Vangelo della domenica tredicesima dopo Pentecoste

#### Testo del Vangelo.

*Di quei giorni essendo grande la folla intorno a Gesù nè avendo da mangiare, chiamati a sé i discepoli disse loro: Mi fa pietà questa gente: chè da tre giorni si trattiene con me e non hanno da mangiare. E se li rimando a casa loro, verranno meno per via: che alcuni di loro sono venuti da lontano. E i suoi discepoli gli risposero: E chi mai potrebbe qui nella solitudine satollarli di pane? Ed egli disse loro: Quanti pani avete? Essi dissero: Sette e pochi pesciolini. Allora egli ordinò alla moltitudine di assidersi per terra: e prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e diede ai suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe come li posero. E mangiarono e si satollarono; e levarono degli avanzi dei frutti sette sporte piene. Or quelli che avevano mangiato erano circa quattro mila persone senza le donne e i fanciulli.*

S. MATTEO, cap. 8.

#### Pensieri.

..... La folla essendo di nuovo grande.....

Una folla seguiva, attorniava Gesù. Come ciò consola il cuor nostro! E lo consola, perchè questa folla dice quanto di spirituale c'è nell'anima umana.

L'uomo è assorbito dalle cose terrene, affascinato dalle cose esteriori, all'eterno pensa poco o niente..... la religiosità pare cosa morta per lui..... i credenti, la breve cerchia delle persone pie che lo trovan restio ai loro inviti, lo giudicano male, lo compiangono perduto.....

Forse, così, avveniva anche ai tempi di Gesù.....

Ma appare Gesù e una folla non sospettata, non preveduta sorge ad udirlo.

Gesù non parlava la fredda parola della legge, non s'arrestava alla meticolosa osservanza di essa, Gesù spaziava ben alto, ben sopra a tutto ciò..... Gesù conosceva le riposte energie spirituali di ogni uomo e a quelle si rivolgeva, quelle chiamava a raccolta e la folla lo segue.

Impariamo anche noi, se vogliamo attrarre a noi per il bene i fratelli, a rivolger la nostra attenzione a ciò che in noi è fondamentale, essenziale, a ciò che risponde alle profonde esigenze del cuore umano..... se noi sappiamo toccar questa corda, stimolare, accrescere la vita interiore in un'anima abbiamo guadagnato la nostra vittoria santa!

Oh, prima di dire, che l'uomo moderno (noi diciamo l'uomo moderno, ma è la lamentela che s'ode di generazione in generazione) è restio alla fede, contrario alla religione, pensiamo come noi gli presentiamo e l'una e l'altra cosa, in qual modo erigiamo la sua adesione..... Se Gesù, se un santo ripetesse al cuore di questi nostri fratelli le parole di vita, siam certi noi che le ricuserebbero..... o si vedrebbe, invece, il dolce spettacolo di peccatori, di irreligiosi, di scredenti, secondo le nostre espressioni, alzarsi e porsi dietro all'apostolo di Dio?

\*\*

La folla segue Gesù, assetata di Dio..... e Gesù, a questa turba sola desiosa di cielo, pensa ad apprestare anche il sostentamento del corpo..... essi lo dimenticano, ma se ne preoccupa e ci pensa Gesù.

Vogliamo trovar strana questa cura di Gesù per i bisogni terreni dei suoi ascoltatori?

Trovar strano che lo spirituale per eccellenza si preoccupi del cibo per la moltitudine che lo attornia?

Mostreremmo, con questa nostra sorpresa, di conoscere ben poco gli uomini spirituali, divini. Appunto perchè essi non vivono che dell'infinito, del soprassensibile son così pronti e generosi nel dare le cose di quaggiù!

Nessuno uguaglia in generosità, in larghezza queste persone! I ricchi ricuseranno un'elemosina, troveranno che anche la carità deve esser limitata; gli apostoli, i santi non sanno queste limitazioni, danno senza pensare, senza far calcoli, gioiosi di dare..... e quando non hanno più nulla, danno tanta tenerezza, tanta sollecitudine, tanto fine, delicato sentimento che supera ancora il dono materiale.

Che esempio ci danno i santi, di generosità, nella loro povertà; di larghezza, nella loro austerità; di gentile bontà nella rigidezza con sè.

Che benedizione per noi che Gesù susciti tali suoi seguaci!

\*  
\*\*

Alla compassione di Gesù per le turbe affamate i suoi discepoli rispondono: E chi potrà qui nella solitudine sfamarli con pane?

Pare vogliano prevedere e impedire che Gesù pensi a disporre delle loro provvigioni.

Non giudichiamo severamente i discepoli: noi, nel caso loro, che facciamo?

Ma Gesù non mostra d'intendere il sentimento dei discepoli e li invita a portare quello che hanno.... e tutta la turba si satollò e, dopo saziata, la licenziò.

Quando si tratta di far del bene, non ritraiamoci, adducendo che possediam poco, che abbiamo poche risorse.... portiamo a cuor largo quello che abbiamo e Dio moltiplicherà con la sua grazia le nostre povere cose, completerà con il suo aiuto i nostri deboli sforzi.

Un po' più d'amore per il prossimo e un po' più di fiducia nella provvidenza noi abbiamo di bisogno: quando saremo ricchi di carità e di fede Dio rinnoverà i dolci miracoli della sua misericordia divina anche con noi!

---

## Pensieri del Card. Newman sull'Assunzione

---

Non appena abbiamo colpito colla fede la gran verità che Maria SS. è la *Madre di Dio*, altre verità meravigliose procedono da questa; ad esempio, che Essa fu sottratta all'ordinaria condizione dei mortali non solo di morire, ma di risolversi in terra, cenere e polvere. Essa dovè morire, e morì, come morì il suo Figlio perchè era uomo. Ma ragioni varie, dateci dagli scrittori sacri provano che il suo corpo, quantunque separato per qualche tempo dall'anima e affidato alla tomba, non vi restò per sempre, ma fu prontamente riunito a quest'anima benedetta e risuscitato da nostro Signore per una vita novella di gloria celeste ed eterna.

La ragione più toccante che persuade tal conclusione è: che *altri* servi di Dio furono tolti dalla tomba dalla potenza divina, e che non è supponibile che nostro Signore abbia concesso un simile privilegio a taluni suoi eletti, negando poi alla propria Madre.

S. Matteo racconta come dopo la morte di nostro Signore là sulla Croce « i monumenti si aprirono, e molti corpi dei Santi che si erano addormentati del sonno di morte, risuscitarono; e usciti dai monumenti

dopo la risurrezione di Lui, entrarono nella città santa e apparvero a molti (XXVII, 52 53) ». S. Matteo parla di « corpi di Santi » cioè, di santi Profeti, Sacerdoti e Re dell'antica legge, che risuscitarono, anticipando la risurrezione finale.

Possiamo noi supporre che Abramo, Davide, Isaia, Ezechia abbiano potuto venire favoriti in tal modo, e non anche la Madre di Dio? Non aveva Essa un diritto speciale sull'amore del suo divin Figlio per possedere nel mondo tutto ciò che una creatura poteva? Non era Ella più prossima e legata a Lui, di quanto lo fossero i Santi che la precedettero? E poteva essere conveniente che la legge del sepolcro ammettesse una eccezione a riguardo dei Santi e non riguardo a Maria? È per ciò che noi diciamo con fiducia come nostro Signore avendola in virtù della sua Passione preservata dal peccato e dalle conseguenze del peccato, non perdette tempo per ispandere sul suo corpo come sull'anima sua, la pienezza dei meriti di questa Passione.

Un'altra considerazione che condusse all'Assunzione di Maria al Cielo dopo morte — senza di cui avrebbe dovuto aspettare la risurrezione generale dell'ultimo giorno — ci è fornita dalla dottrina della sua Immacolata Concezione. Per la sua Immacolata Concezione bisogna intendere non solo che Maria SS. non commise mai peccato d'alcuna sorte, neppure veniale, nè in pensiero, parole o azione; ma, più ancora, che il peccato di Adamo, o ciò che è chiamato il peccato originale, non fu mai suo peccato, come è il peccato che si attacca in tutti i discendenti di Adamo.

Per la sua Assunzione bisogna intendere, che, non solo la sua anima, ma anche il corpo fu, dopo morte, portato al Cielo; cosicchè nel caso suo non vi ebbe un lungo periodo di sonno nel sepolcro come è il caso di tutti gli uomini, i grandi Santi non esclusi, i cui corpi aspettano la risurrezione dell'ultimo giorno.

Una ragione molto convincente per credere all'Assunzione di Maria SS., è che il suo divin Figlio l'amava troppo per soffrire che il suo corpo restasse nel sepolcro. Una seconda ragione è che Maria non era cara a nostro Signore soltanto come una madre è cara ad un figlio, ma anche perchè Ella era santa d'una santità trascendente ed era piena e traboccante di grazia. Adamo ed Eva erano stati creati giusti e innocenti, e avevano ricevuto da Dio grazie in misura abbondante; per cui, se non avessero peccato, i loro corpi non avrebbero dovuto tornare alla terra; ma peccato che ebbero, per questo fu detto loro: Siete polvere ed in polvere ritornerete. Se adunque Eva, la bellissima figlia di Dio, non dovea, restando innocente, risolversi in cenere e polvere, non diremo noi che Maria, non avendo peccato mai, dovette conservare il privilegio che Eva aveva perduto? Che aveva fatto Maria perchè, questo privilegio primitivamente accordato ai nostri progenitori a Lei fosse tolto?

La di Lei bellezza doveva dunque mutarsi in corruzione e il suo oro purissimo impallidire senza ragione? È impossibile.

Ecco perchè noi crediamo che, per quanto Ella sia passata attraverso la morte come Nostro Signore stesso,

come Lui, e per la sua onnipotenza Maria fu tolta al sepolcro.

Inoltre, Maria è il più bel fiore che mai abbia figurato nel mondo spirituale, è la regina di tutti i fiori, perciò chiamata *Rosa*. Ma di più, Ella è la *Rosa mistica*, ossia nascosta. In qual modo essa è più nascosta a noi di quello che siano gli altri Santi? Che cosa si deve intendere per questa appellazione che noi Le applichiamo in modo affatto speciale? La risposta a questa domanda ci conduce ad una terza ragione di credere alla riunione del suo corpo sacro alla sua benedetta anima e alla sua Assunzione al Cielo poco dopo la sua morte, anzichè a credere al soggiorno del suo corpo nella tomba fino al dì della risurrezione.

La ragione è: se il suo corpo non è stato portato al Cielo, dove è adunque? Come mai ci è nascosto? Perchè non sentiamo dire che il suo sepolcro trovasi quà o là? Perchè non si fanno pellegrinaggi? Perchè non si mostrano reliquie di Maria, come di tutti i Santi in generale? Non è egli un istinto naturale quello che ci fa rispettare i luoghi dove sono sepolti i nostri morti? I sepolcri di morti venerati sono sempre stati in onore: S. Pietro parla del sepolcro di Davide come noto fino ai suoi tempi, benchè Davide fosse morto da secoli. Quando il corpo di Nostro Signore fu staccato dalla Croce, fu portato in un sepolcro nuovo.

Tale pure fu l'onore reso a S. Giovanni Battista, poichè S. Marco parla del suo sepolcro come generalmente conosciuto. I Cristiani dei primi tempi venivano da regioni lontane a Gerusalemme per vedere i Luoghi Santi.

E quando il tempo delle persecuzioni passò, essi diedero segni di rispetto anche più marcato alle reliquie dei Santi, come a quelle di S. Stefano, S. Marco, S. Barnaba, S. Pietro, S. Paolo, e d'altri Apostoli e Martiri. Questi corpi santi furono trasportati nelle grandi città e se ne mandarono particelle o reliquie in diversi luoghi.

È così che dal principio fino ad oggi la tenerezza e la venerazione verso i corpi dei Santi furono sempre una grande caratteristica della Chiesa. In verità, se vi ha un corpo di cui, più che d'altri, si dovea avere preziosa cura, è bene quello di Maria SS. Perchè adunque non sentiamo dire nulla del Corpo della Beata Vergine e delle sue reliquie separate? Perchè Ella resta così la *Rosa nascosta*? È egli conveniente che coloro i quali erano compresi di tanto rispetto e di cure pei corpi dei Santi e dei Martiri avessero trascurato Lei che era la Regina dei Martiri e dei Santi, che era la Madre stessa di Nostro Signore? È impossibile.

Perchè dunque Ella è così la *Rosa nascosta*?

È evidente che ciò deriva dall'essere il suo corpo lassù in Cielo e che venne tolto alla terra.

V. NEWMAN, *Meditations and Devotions*.

Traduzione di L. MEREGALLI.

Ricordatevi di comperare il 18.º fascicolo dell'**ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI** che uscì in questa settimana.

## Educazione ed Istruzione

### Gli ultimi giorni di Carlo Alberto

14 maggio - 28 luglio 1849

Dalla penna dell'egregio avvocato cav. Attilio Fontana, redattore capo della *Perseveranza*, è uscito questo magnifico studio, che lueggia egregiamente la mesta figura dell'infelice Re Carlo Alberto.

\* \*

Il 14 e 31 maggio 1849 Carlo Alberto, nella Villa d'*Entra Quintas*, ricevette rispettivamente l'indirizzo della Camera dei Deputati e del Senato del Regno. Di questi indirizzi, vibranti di patriottica commozione, e delle caratteristiche risposte date da Carlo Alberto non disperante nel trionfo della causa italiana, parlai l'anno scorso nella *Perseveranza* (n. 132). Fu precisamente in questo periodo di tempo che il Re, spostato dal lungo viaggio di circa un mese da Novara ad Oporto, cominciò a sentirsi male. E il male, con alternative di alti e bassi, di cupi scoraggiamenti e di care speranze, nel mese di giugno, andò sempre più aggravandosi col sopravvenire e svolgersi del luglio.

Sulla scorta di quanto scrisse il conte Luigi Cibrario, membro della Commissione senatoriale recatasi in Portogallo, delle lettere del sig. E. De Launay, incaricato d'affari sardo presso quella Corte, e dalle Memorie inedite del dott. Alessandro Riberi, credo non senza commozione ed interesse rievocare nei loro particolari gli ultimi giorni di esilio e di vita del Re Magnanimo.

#### La malattia.

La malattia che portò al sepolcro Carlo Alberto, pare fosse di antica data. Nei primi anni del suo regno egli era stato tormentato assai tempo dalla renella, che più tardi scomparve. Fu anche più volte tormentato da minacciose bronchiti. Ma covava maggior insidia nel basso ventre, offeso da un'antica malattia, consistente in una lenta infiammazione dell'apparato venoso abdominale, specialmente del circolo venoso del fegato e della vena porta in tutte le sue ramificazioni viscerali. Il processo di questa malattia poi aveva trovato un terreno favorevole nei pochi riguardi del Re per la propria salute. Egli, infatti, non s'era mai indotto a temperare l'alacrità del lavoro od i rigori delle sue osservanze religiose, nè la rapidità dei viaggi, nè la temerità con cui sfidava l'inclemenza delle stagioni. Aggiungansi poi le fatiche durate nelle due campagne del 1848 e del 1849, gli affanni ed i dolori morali per certe nere ingratitudini e follie, la terribile catastrofe di Novara, il viaggio rapido e disastroso da Novara ad Oporto, fatto, specie negli ultimi giorni, a dorso di cavallo, viaggio che esacerbò l'irritazione dei vasi emorroidali, stabilendovi un processo flogistico che più non si potè arrestare.

I medici, Francesco d'Assiz-Souza e Fortunato Martins da Cruz, dapprima chiesti al letto dell'illustre infermo,

formularono questa diagnosi: S. M. essere travagliata da bronchite e da dissenteria d'indole pessima, che potea terminare all'improvviso con una perforazione degli intestini; aver perduto gran quantità di sangue nel viaggio ed essere caduta in uno stato di marasma; l'edema alle gambe essere un cattivissimo indizio; S. M. esser in pericolo non imminente ma forse non lontano. Cattivi pronostici fece pure il dottor Kessler, medico del Re di Portogallo, ritenendo Carlo Alberto etico in ultimo grado. Il giorno 30 giugno giunse a Villa d'Entrà Quintas il dott. Alessandro Riberi, già medico particolare del Re.

### La serenità di Carlo Alberto.

Nonostante la febbre persistente e la molestia della tosse, tale da provocare il vomito e tutto scuotere quel povero corpo, il Re s'alzava secondo l'usato ogni mattina tra le sette e le otto; le forze lo abbandonavano, ma la volontà non cedeva. E i medici dicevano ch'ei si reggeva in piedi per prodigio. « Egli del rimanente — scrive il Cibrario — vedevasi sereno e tranquillo secondo suo costume. Non un lagnò usciva dalla sua bocca, non un atto d'impazienza appariva in mezzo ai suoi tormenti. Solo, quando non si poteano dissimulare, ed era interrogato se soffrisse molto, rispondeva che sì, soggiungendo: *Convienne aver pazienza, Dio vuol così* ». « Per altra parte — scrive sempre il Cibrario — egli pregiava così poco la vita, e tenevasi costantemente tanto apparecchiato a comparire innanzi al Tribunale del Giudice eterno, che non si preoccupava gran fatto del pensiero della morte. Non solo lungo il giorno, ma sovente nel silenzio della notte scendeva dal letto, e recavasi nella cappella a pregare; e per quanto si studiasse di farlo celatamente, non ingannava il vigilante occhio del fido cameriere, che a sua insaputa vegliava gran parte della notte nella camera vicina ».

### Conversando.

Il conte Cibrario, ch'era sovente ammesso alle udienze di S. M., ci riferisce i temi dei discorsi di Carlo Alberto. Il Re « si compiaceva nel ripetere che la forza e l'avvenire d'Italia stanno nella monarchia di Savoia, purchè quelli che hanno guastato sì alta impresa, e che già suscitano imbarazzi a Vittorio, comprendano una volta il loro errore. Poter il Governo esser libero a un tempo e forte; ma non poter neppure esser libero se non è forte; perchè, invece di protegger gli altri, non basterà neppure a protegger sè stesso contro la preponderanza straniera, e contro le fazioni interne, le quali, se non sono represses, restringono in sè solo la libertà che debbe essere di tutti ».

Avendogli un giorno il conte Cibrario confessato che non aveva potuto a meno d'applaudire alla risoluzione da lui presa d'abdicare e d'allontanarsi dall'Italia, perchè questo atto aveva dissipato ogni ombra d'oscurità che ancor rimanesse su qualche punto della sua giovinezza ed impediva che quella setta medesima, che gli aveva attraversato l'alta impresa, gli imputasse a tradimento la sorte infausta delle armi; Carlo Alberto, con vivacità maggiore del solito e battendo colla mano sul

tavolino, lo interruppe dicendo: « *Ha ragione, ha ragione. Non rammenta come sono stato trattato non dal popolo ma da quella setta a Milano?* »

Ma, avendo il conte Cibrario osservato, che il nome di S. M. sarebbe perpetuamente agli italiani un conforto, una speranza ed una bandiera, il Re sorrise al gentile pensiero.

Altre volte, riandando le tristi condizioni d'Italia, riprecipitata nella discordia e nei disordini, Carlo Alberto abbassava dolorosamente il capo sul petto e sospirava sull'avvenire della patria comune. « Ma poco stante, quasi commosso da profetico senso, battea la mano sul tavolo, e pronunciava questa cara parola: *Speriamo!* ».

Carlo Alberto vagheggiava di scrivere anche le memorie dei tempi che corsero dopo la prima campagna; ma ne fu impedito dalla febbrecetta che di continuo lo travagliava, causandogli spesso il tremolo della mano.

Di moltissimo conforto gli riuscivano le lettere dei parenti più prossimi e di molte persone a lui devote, e, in una lettera del 16 maggio al conte Castagnetto, scriveva: « *L'intérêt que me montrent encore plusieurs personnes me touche extrêmement* ».

Attendeva l'arrivo del Duca di Genova, e ne manifestava la propria compiacenza col governatore civile, ma poi soggiunse: « Ma no, il Duca di Genova non può, non deve venire. Egli ha un comando nell'esercito, e la pace non è fatta. Ma conoscerete il Principe di Carignano, che non è rattenuto da questa considerazione. E' un principe di rare qualità, e che m'è molto caro ». Pure, racconta il Cibrario, volle la sorte che l'arrivo di S. A. R. fosse, per una combinazione d'infauste congiunture, indiretta occasione di grande dolore. Erano le cinque pomeridiane del giorno 30 di giugno, quando il telegrafo, ch'era sul campanile della chiesa *dos clerigos*, avvertì che presentavasi alla foce del Douro un vapore da guerra sardo. S. M. ch'era molto afflitta, perchè il giorno prima aveva letto nei giornali francesi pessime nuove della salute di Re Vittorio, all'annuncio dell'arrivo di quel legno, immaginando chissà quali tristi notizie, si sentì rimescolare tutto il sangue, fu invaso da un risentimento febbrile maggiore dell'usato e in tale spavento rimase per ben tre ore; che tante ci vollero perchè la marea fosse cresciuta al punto da permettere l'ingresso al *Monzambano*, recante il Principe di Carignano, il dott. Riberi ed il cameriere di S. M. Bertolino.

### Le memorie del dott. Riberi.

Il dott. A. Riberi raccolse religiosamente i pensieri e le conversazioni di Carlo Alberto, consegnandone la memoria ad uno scritto tuttora inedito, posseduto dagli eredi. Il prof. Costanzo Rinaudo, che se n'è, per gentile concessione, potuto valere in una sua conferenza, ne trascrisse alcuni passi così interessanti da farci desiderare la pubblicazione dell'intero scritto, siccome quello che può immensamente aiutarci a penetrare nell'animo dell'infelice Sovrano.

Ecco un passo, per esempio, in cui Carlo Alberto dà ragione del suo volontario esilio:

« Da lungo tempo io ho fatto giustizia delle gran-

dezze di quaggiù, egli diceva; da lungo tempo io ho riposta la mia felicità altrove che in queste; da lungo tempo io anelava alla vita ritirata; *la causa italiana fu la sola ragione che me ne distolse*. Non è quindi a meravigliare, se dopo gli infortuni d'Italia, io abbia riparato in questo lontano e quasi isolato paese, dove speravo di vivere una vita calma e ritirata, la quale migliora l'uomo ».

Carlo Alberto conosceva a fondo le cause dell'infortunio d'Italia. Scrisse, a questo proposito, il dott. Riberi:

« Carlo Alberto, nominando l'Italia, era solito aggiungere l'aggettivo *infelice* o *povera*, e dire, che la condotta di alcune Potenze, le quali per gelosia o per non mai sazia invidia le avevano scongiatamente ritirato il loro aiuto; le importune idee di repubblicanismo, le quali distrussero le forze e rimescolarono i fili della matassa per modo da perdere il capo del bandolo; le rivalità dei popoli e lo spirito di municipio spento solo di nome; l'effeminatezza di alcune provincie, derivata da lunga inerzia e da molle vita; l'astioso puntiglio delle caste e delle parti; lo spirito di partito, che non sa neppure perdonare le virtù del partito opposto; la burbanza insensata di non poche persone potenti per ingegno, ma in cui l'egoismo tenne luogo di amor patrio e di virtù cittadina; l'intemperante presunzione di molti, i quali ripudiando il retaggio della sapienza passata si diedero stoltamente a credere, che la scienza politica avesse aspettato la loro venuta al mondo per balbettare con le loro prime parole; la soverchia temperanza dei moderati, i quali conoscendo le idee morali e politiche non ebbero il coraggio di rivelarle e di bandirle; la licenza e le improntitudini del giornalismo erano state le cause dell'infortunio d'Italia... ».

Chi oserebbe ora negare che Carlo Alberto non avesse perfettamente ragione? Ma con tutto questo egli non disperò mai nel trionfo finale della causa italiana, certo che le tristi esperienze del passato avrebbero valso a creare quello spirito di concordia, la cui mancanza era stata una delle più grandi cause delle nostre disfatte.

Infatti, dice il dott. Riberi, Carlo Alberto, a questo proposito, non senza invocare sull'opera sua il giudizio spassionato della storia, conchiudeva:

« Che l'ultima lotta, quantunque sventurata, in cui la fortuna era mancata a lui e non lui alla fortuna, *sarebbe stata la stella condottiera degli Italiani*; l'Italia pensante, operosa ed armonica cercasse nel passato la causa del suo avvenire; la sua sorte, sebbene ridotta all'esilio spontaneo in Oporto e al letto di morte, dover essere invidiata ora o più tardi da quei capi di Governo, i quali, dopo aver o iniziato il movimento italiano o presovi parte, lo disertarono; lui per certo non invidiare la loro; lasciare di ciò il giudizio all'imparziale storia, a quella storia che non sarà scritta per adulare un secolo o per incensare i vincitori ».

### La morte del giusto.

Il giorno 3 luglio, in cui il conte Cibrario, in un colla Commissione Senatoriale, prese commiato, fu l'ultimo in cui il Re si alzò. Il male faceva progressi spaventosi e fu anche necessaria un'operazione chirurgica, eseguita dal dott. Riberi, per liberare l'infermo da una postema, che gli si era formata nel ventre. Il Re non emise un gemito, non fece un atto d'impazienza. La salute di Carlo Alberto parve migliorare. Ma fu breve raggio di speranza, che ormai l'ammalato era senza forze. Egli però era consapevole della gravità del suo stato, e un giorno disse quasi scherzando a Riberi:

« *Se io venissi a morire adesso, sarei fortunato almeno in questo, che morrei a tempo opportuno* ».

Il giorno 23 luglio, dopo una notte tempestosissima, l'ammalato parve avvicinarsi al momento supremo. Alle domande del Re, il dott. Riberi, rispose: « *Debbo confessare con dolore che i sintomi da ieri in qua si sono piuttosto aggravati che diminuiti; tuttavia non convien disperare* ». S. M. gli disse allora: « *Caro Riberi, se ho da morire, me lo dica apertamente, perchè avrei qualche disposizione da dare* ». Riberi finse di non aver udito e parlò d'altro. Ma il Re comprese benissimo quel silenzio e richiese i conforti religiosi. E qui lasciò la parola al sig. E. De Launay incaricato d'affari sardo presso la Corte portoghese: « *Essendo, come si suole, l'Augusto infermo interrogato sopra le cose della fede, egli diè tali risposte che bene dimostrarono quanto profondo fosse il convincimento che era in lui: indi egli chiese perdono delle offese che aveva recate, come egli lo dava di buon animo e con carità cristiana a quelle che o in generale o in particolare a lui erano venute. Rifattosi quindi sopra i suoi pensieri nel modo il più commovente, aggiunse: « dimentico tutto ». « Alle quattro dopo mezzogiorno — prosegue il De Launay nel suo rapporto, 28 luglio 1849 al Presidente del Consiglio dei Ministri in Torino — il vescovo della diocesi colle vestimenta pontificali, dopo aver dette a S. M. alcune parole piene di virtù evangelica per fortificarlo viemmeglio nella rassegnazione e nell'abbandono delle cose terrene, gli diè la benedizione apostolica. Monsignore, nell'uscire dalla stanza del Re, quasi lagrimando, disse: « questa sarà la morte del giusto ». « E di vero, bellamente commenta il De Launay, egli non appartiene alla terra che per i suoi patimenti, la sua anima anela già le sfere celesti ».*

Il 26 luglio fu giornata di grande abbattimento. Il dottor Riberi ordinò alcune frizioni di rhum, le quali produssero un po' di sollievo. Ma l'infermo non potè prendere altro che pochi cucchiari d'acqua mescolata con vino di Bordeaux o con caffè. Nella notte però dal 27 al 28 il sonno del Re fu turbato da paurosi fantasmi. Tuttavia nella mattina del sabato, 28 luglio, si notò un certo miglioramento, tanto che S. M. appena vide il dottor Fortunato Martins da Cruz gli disse: « *Dottore, oggi sto meglio, molto meglio. Se questo miglioramento continua, spero che in termine di tre o quattro giorni mi si potrà rifare il letto, perchè ci sto veramente male* ». A causa del decubito, infatti, egli aveva guasta in molti luoghi la pelle. Nè questo miglioramento, nè il fatto che il Re potè prendere due tazze di brodo, leggere una lettera della consorte e alcune preghiere valsero però ad ingannare il dott. Riberi, il quale vide chiaro, come riferisce nel suo ultimo dispaccio il De Launay, che si trattava di migliorata passeggera.

Difatti mentre il Re, dietro sua richiesta, veniva voltato dal lato destro a quello sinistro, accusò un dolore acuto che gli andava al cuore. Era un primo attacco di paralisi, accompagnato da torcimento di bocca, al braccio sinistro, seguito da un secondo attacco a quello destro. Alcune frizioni di rhum e la paralisi parve dissiparsi.

Segui un lungo sonno, prima del quale il Re invitò il dottor Riberi a far un giro in giardino. Ma questo rispose che avrebbe chiuse le imposte, non avrebbe fatto rumore, ma che preferiva rimanere. E il Re: « *faccia come le piace* ». A un tratto però il dottore, avvertito uno scroscio di denti, aperse le finestre e vide che S. M. era stata colpita da un terzo insulto apopletico. Il Re gli disse: « *il capo mi si fa pesante, io muoio. Le voglio tanto bene, caro Riberi, ma muoio* ». E furono le estreme parole di Carlo Alberto. Attorniato dai famigliari, egli esalò la grande anima « nell'età di anni cinquanta, mesi nove, giorni ventisette, colla calma e la rassegnazione di un eroe, colle sante speranze di un cristiano in mezzo alle lagrime ed alla costernazione delle astanti persone ».

Così il Processo Verbale 29 luglio 1849 constatante la malattia e la morte di S. M. il Re Carlo Alberto.

Il « Magnanimo ».

L'annuncio della morte di Carlo Alberto non giunse che il giorno 8 agosto a Torino, quando era ancora fresca l'eco delle parole pronunciate il giorno prima in Senato dal conte Cibrario per riferire i successi della missione ad Oporto e degli *Evviva* unanimi al grande Esule. La notizia gettò il Piemonte e l'Italia tutta in un profondo dolore. E il Senato, vero interprete dell'anima nazionale, sulla proposta del presidente Giuseppe Manno, decretava all'unanimità che a Carlo Alberto si desse il soprannome di *Magnanimo* e che la risposta da lui fatta all'indirizzo del Senato s'incidesse in lettere d'oro sotto all'effigie di lui nell'aula del Parlamento.

Quella risposta, infatti, terminava con un consiglio, che doveva fruttar più tardi: « La divina provvidenza non ha permesso che per ora si compisse la rigenerazione italiana. Confido che non sarà che differita, e che non riusciranno inutili tanti esempi virtuosi, tante prove di generosità e di valore date dalla Nazione; e che *una avversità passeggera ammonirà solamente i popoli italiani ad essere un'altra volta più uniti ond'essere invincibili* ».

ATTILIO FONTANA.

MONUMENTO IN MONZA

AL

Padre LUIGI MARIA VILLORESI

Un elenco già pubblicato, dava la cifra complessiva delle offerte in L. 10384.60. Ora aggiungiamo un altro elenco, riservandoci di pubblicare a compimento parecchie altre oblazioni.

Cav. ing. Luigi Silva . . . . .	L.	5	—
Luisa Silva Candiani . . . . .	»	5	—
Caterina Candiani Biffi . . . . .	»	5	—
Rag. Carlo Ronchetti . . . . .	»	5	—
Cav. avv. Carlo Trabattoni . . . . .	»	5	—
Cav. prof. Giuseppe Morando, Preside — Voghera . . . . .	»	15	—
N. N. in memoria del venerato Proposto Catena . . . . .	»	15	—
Comm. Edoardo Amman . . . . .	»	40	—
Cav. Giuseppe Sessa . . . . .	»	25	—
» Rodolfo Sessa . . . . .	»	25	—
» uff. Ercole Gnechi . . . . .	»	50	—
» prof. Francesco Grassi . . . . .	»	10	—

Prof. don Pietro Rusconi, seconda offerta . . . . .	L.	25	—
Cav. Francesco Sessa . . . . .	»	15	—
Dott. Enrico Bozzi, seconda offerta . . . . .	»	10	—
Cav. prof. don Cesare Cazzaniga, seconda offerta . . . . .	»	50	—
Signora Adele Biffi ved. Leizel . . . . .	»	30	—
Cav. rag. Alessandro Pennati . . . . .	»	50	—
Rag. Alessandro Cantù . . . . .	»	5	—
Cav. don Carlo San Martino . . . . .	»	50	—
Conte Lodovico Melzi . . . . .	»	20	—
Conte Antonio Di Prampero . . . . .	»	10	—
Avv. Camillo Barassi . . . . .	»	10	—
Ing. Luigi Moretti . . . . .	»	20	—
Cav. Angelo Riva . . . . .	»	10	—
Dott. Domenico Riva . . . . .	»	10	—
Sigg. Antonio e Carlo Annoni . . . . .	»	10	—
Sig. Calcaterra Enrico . . . . .	»	5	—
Prev. don Adolfo Pagani . . . . .	»	25	—
Prev. Barnabita don Giov. Mattavelli, seconda offerta . . . . .	»	100	—
Oratorio B. V. Addolorata Carrobiolo . . . . .	»	100	—
Prev. don Rodolfo Dossi . . . . .	»	20	—
Baldassare e Noemi Strazza . . . . .	»	10	—
Piera Baroni ved. Quirico . . . . .	»	10	—
Dott. Luigi Predari, seconda offerta . . . . .	»	25	—
Sac. Francesco Spinelli . . . . .	»	10	—
Monsig. Attilio Bianchi, seconda offerta . . . . .	»	20	—
Cav. dott. Giovanni Mazzotti . . . . .	»	10	—
Prev. don Carlo Rigogliosi . . . . .	»	5	—
Prov. don Romildo Mezzera . . . . .	»	50	—
Don Gaetano Marinoni . . . . .	»	10	—
Prev. don Tommaso Castiglioni, seconda offerta . . . . .	»	10	—
Prev. don Carlo Colnaghi, terza offerta . . . . .	»	50	—
Prev. don Cesare Rolando . . . . .	»	10	—
Prof. don Giuseppe Rocca, seconda offerta . . . . .	»	25	—
Signora Giulia Silva . . . . .	»	10	—
Cav. Alessandro Gallone . . . . .	»	30	—
Ing. Angelo Fioretti . . . . .	»	10	—

A Cremella, nell'età di anni 86, dopo 26 di vedovanza del sempre rimpianto consorte, che fu distintissimo funzionario governativo, è spirata la signora

Adele Galliani vedova Paladini

lasciando cara memoria di virtù elette.

Dopo aver condiviso col marito il peso di gravi cure d'ardui uffici in città importanti, la signora Adele si rinchiuse modestamente nella cerchia famigliare e visse di dolci ricordi d'un connubio esemplare, connubio di due menti e di due cuori fatti per intendersi e per amarsi. Chi l'avvicinava e l'udiva discorrere, comprendeva subito in Lei, attraverso ad una modestia che la innalzava, una mentalità superiore e un non comune buon senso: conoscerla voleva dire stimarla ed amarla; e infatti Ella era riguardata con devoto affetto da tutti coloro che avevano avuto la ventura di avvicinarla.

Noi ricordiamo la distinta Signora nelle sue più belle manifestazioni e rievochiamo la sua gentile e veneranda figura come una delle migliori copie del secolo trascorso, copie che difficilmente si possono sostituire, specie per la nota caratteristica della semplicità.

Le nostre condoglianze ai superstiti, specialmente alla figlia, signora Emma, e al figlio, l'esimio prof. cav. Ettore Paladini. C.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

## Società Amici del bene

### Elargizioni della settimana

Signora Luigia Pennati Tavecchia, in memoria del suo povero papà . . . . . L. 100 —

## NOTIZIARIO

**Il sussidio del Comune di Milano.** — La Commissione per la erogazione del sussidio deliberato dal Comune di Milano a favore dei danneggiati dal ciclone del 23 luglio, composta dai signori cav. Ettore Rusconi, conte comm. Alessandro Giulini, ingegner Luigi Coucourde, De Marchi ingegner Odoardo, Emanuele Castoldi ed Enrico Bertini, adunatasi il 4 agosto in Palazzo Marino, stabili nella sua prima adunanza di fissare i criteri da seguire per l'erogazione dei sussidi ai danneggiati del nubifragio. Considerata la modesta somma da distribuire, la Commissione unanime deliberò di assumere immediatamente informazioni presso tutti i sindaci dei Comuni e presso le locali Congregazioni di Carità, di fare eventualmente anche una visita sui luoghi devastati per poi provvedere alla distribuzione dei sussidi, avuto speciale riguardo agli agricoltori e a quelle famiglie che non poterono in altra maniera essere soccorse.

**Sanatori Popolari Umberto I.** — Nell'occasione dell'apertura del Sanatorio popolare milanese per tubercolosi, coincidente col decimo anniversario della morte di S. M. Umberto I, a cui esso è dedicato, la Presidenza avendone data notizia a S. Maestà la Regina Madre, Essa si compiacceva fare rispondere col seguente telegramma:

« Sua Maestà la Regina Madre che ha appreso con animo commosso con quale nobile forma veniva costì onorata nel decimo anniversario la morte del compianto Re invia a Lei e a cotesta benemerita Presidenza l'espressione delle sue vive riconoscimenti grazie ».

*Il cavaliere d'onore  
GUICCIOLI.*

**Per la cura di Salsomaggiore.** — Il Comitato di assistenza per gli ammalati poveri e bisognosi della cura di Salsomaggiore ha inviato in questi giorni a detta cura una squadra di centocinquanta malati.

Nel corrente anno ne vennero finora inviati cinquecentocinquanta.

Stante le continue domande che ancora pervengono per tale cura, il Comitato fa presente che le iscrizioni sono da tempo irrevocabilmente chiuse, non essendovi più alcun posto disponibile.

## Necrologio settimanale

— A Milano, *Eleonora Zanelli* dei marchesi *Crivelli*; — *Paganini* cav. *Achille*, Consigliere alla Prefettura di Milano.

— A Mestrino (Padova), a 76 anni, la nobildonna *Adele Manfroni di Manfort*, d'antica famiglia trentina, moglie del nobile cavaliere Luigi Bevilacqua, già sindaco di Villafranca padovana. L'estinta gentildonna era zia del pubblicista *Alvise Manfroni*.

— A San Casciano Val di Pesa (Firenze), l'avv. comm. *Albino Marino*, presidente di Corte d'Appello a riposo. Nato a Bergamo nel 1827, il Marino aveva preso parte, come volontario del battaglione lombardo, alle campagne del 1848-1849 ed esulato poi in Piemonte era entrato nella magistratura. Egli era stato procuratore del Re a Lodi, Piacenza, Cremona, e Consigliere d'appello a Catanzaro, a Venezia ed a Perugia.

## DIARIO ECCLESIASTICO

14 agosto — Domenica tredicesima dopo Pentecoste — S. Alfredo m.

15, lunedì — Assunzione di M. V.

16, martedì — S. Simpliciano mil.

17, mercoledì — S. Rinaldo arciv.

18, giovedì — Ss. Mammete e Agapito mm.

19, venerdì — S. Rufino conf.

20, sabato — S. Bernardo ab.

*Adorazione del SS. Sacramento.*

14, domenica — A S. Rocco.

18, giovedì — A S. Pietro Camm.

*Gerente responsabile:*

**Romanenghi Angelo Francesco.**

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL  
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO  
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL  
**VERME SOLITARIO.**  
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO  
È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPU-  
SCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.  
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

## Tintoria MALERBA & REGAZZONI

MILANO - Piazzale Venezia, Via Malpighi, 1  
Telefono N. 5081

Tintura e lavatura d'abiti e stoffe — Lavatura chimica d'abiti senza scuirci (nuovo sistema) — Smacchiatura d'abiti e stoffe — Bucato e Candeggio — Lavatura di guanti — Lavatura e arricciatura piume — Lavatura e tintura pellicce — Riduzione a nuovo di pizzi antichi e moderni — Esecuzione immediata — Servizio inappuntabile — Consegna a domicilio.

FRANCO NEL REGNO UN K<sup>o</sup> L. 4  
DUE K<sup>o</sup> L. 7

BREVETATO

PANDORO

D. MELEGATTI

VERONA P. BORSARI 19

## Le Pillole Fattori di Cascara Sagrada contro la STITICHEZZA

sono le migliori del mondo. — Scatole da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai Chimici G. FATTORI e C., Via Monforte, n. 16, — Milano.

## ISTITUTO VANZO

MILANO - Via Torino, 64

Lezioni e ripetizioni scuole Elementari, Tecniche e Istituto Tecnico.

Doposcuola maschile e femminile per Elementari e Tecniche.

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.

**BRODO MAGGI IN DADI**  
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra  
(1 dado) centesimi 5  
Dai buoni salumieri e droghieri

PER VESTIR BENE

OCCORRE ACQUISTARE IL PERFEZIONATO  
MANNEQUIN DALLA PREM. DITTA  
U. BERTUZZI MILANO

AMMINISTRAZIONE VIA GIULINI 4  
NEGOZIO - 10 - VIA DANTEGGIO  
STABILIMENTO - VIA ROVELLO 11

Mannequin completo per uomo o per donna L. 14 —  
Idem senza piedistallo per uomo o per donna \* 9 —  
Eleg. porta busti in satin, disopra velluto o raso \* 14 —  
Imballaggio per ciascun oggetto L. 1.  
Mandare le commissioni con cartolina vaglia indicando la circonferenza del petto e della vita.  
Per Mannequins da farsi su misura chiedere il preventivo.